

## INDICE

Premessa	pag. 2
Cenni storici	pag. 8
Impianto urbanistico	pag. 12
Considerazioni finali	pag. 13
Bibliografia	pag. 14
Allegato A _ Analisi del Colore degli Edifici	pag. 16

## **Premessa**

Il piano del colore definisce i criteri guida per gli interventi di ripristino, restauro, manutenzione, dei paramenti murari dell'edilizia nel centro storico di Padula, comprendendo non solo le superfici intonacate e tinteggiate, ma tutto l'insieme delle componenti dei prospetti architettonici quali gli elementi lapidei, gli elementi in legno, il ferrame, le mensole, i davanzali ed ogni altro apparato decorativo e funzionale concorrente a formare la percezione complessiva delle unità edilizie.

Il piano è impostato secondo le "Linee guida per la redazione del Piano del colore per l'edilizia storica" Allegato B (D.P.G.R. 11-6-2003 n. 376), in particolare per quel che riguarda il carattere delle norme e la flessibilità dello strumento.

Alla limitata disponibilità di materiali e tecnologie che contraddistingue l'edilizia realizzata fino agli inizi del XX secolo si contrappone l'infinita varietà di prodotti e l'uniformazione delle tecniche che si realizza, in maniera più massiccia, a partire dagli anni quaranta.

La grande ed improvvisa disponibilità di materiali e tecniche nuove ed estranee alle tradizioni costruttive locali costituisce oggi uno dei problemi maggiori, producendo spesso interventi di colorazione effettuati senza alcuna regola, per quel che riguarda la scelta del colore ma anche le prestazioni dei prodotti, con esiti assai contraddittori per quel che concerne il rispetto dei caratteri storici dell'insediamento.

La sostanziale modificazione dell'offerta nel campo dei materiali di finitura costituisce dunque il problema maggiore, e produce la necessità di regolamentare con uno specifico strumento tutta la materia, strumento che può interagire con la programmazione urbanistica vigente.

## **Metodo di Analisi**

Il Piano del colore non può essere concepito come uno strumento rigido, che fissi univocamente le tinte ed materiali con sistemi di prescrizione genericamente impositivi. E' evidente infatti il ruolo centrale che hanno assunto nella storia delle trasformazioni del centro storico le scelte soggettive, pur nell'ambito di una ristretta disponibilità di soluzioni tecnologiche, di materiali e di gamme cromatiche, scelte da cui dipendono anche la variabilità e le differenze che qualificano la successione dei fronti nel centro storico. Il piano dunque non può essere "disegnato" con l'obiettivo di definire una unica configurazione, ma deve dettare i criteri e le regole per stabilire margini di azione sufficientemente flessibili. Con questo obiettivo sono definiti i criteri illustrati nei grafici dei dati sugli accostamenti (tavv. 8.1 – 8.4), in cui sono sviluppate le relazioni di omogeneità, di distinguibilità, ecc. tra fronti contigui appartenenti alla stessa cortina edilizia o tra fronti contrapposti a disegnare l'invaso stradale. In questi elaborati viene rappresentata solo una delle configurazioni possibili, e la tavolozza dei colori apposta sul fianco delle tavole fornisce le indicazioni necessarie alla definizione del ventaglio di possibilità offerte.

Il Piano del Colore sviluppa significativi approfondimenti volti alla conoscenza intima dei materiali della tradizione costruttiva di Padula, che formano l'elemento unificante dell'immagine del centro storico, definendo con precisione i confini delle componenti cromatiche e costruttive, entro i quali operare per conservare i valori dell'ambiente urbano storico. L'impiego di questi materiali è oggi molto limitato per la difficoltà del loro reperimento o per le caratteristiche assai diverse dei prodotti in commercio, come la calce e la sabbia. Il Piano esplicita ed organizza le regole compositive e manutentive di questi materiali, per indirizzare gli interventi di manutenzione e di rinnovo delle facciate verso scelte compatibili con l'immagine complessiva della centro storico: pietre, intonaci, ma anche tipo e posizione delle aperture e scelta degli elementi di finitura, sono determinanti per conservare il carattere storico di Padula.

Un'attenzione particolare è stata naturalmente rivolta alla lettura di tutte le colorazioni attualmente in uso, sia per quel che concerne le superfici intonacate che per tutti le componenti architettoniche. Lo strumento di interpretazione del colore adottato è il Natural Colour System, messo a punto dallo Scandinavian Colour Institute in oltre 60 anni di ricerca, divenuto sistema standard per la notazione del

colore in diversi paesi europei, ed utilizzato in alcune tra le più significative esperienze di piani del colore. L'NCS è un sistema logico di ordinamento dei colori che si basa sul modo con cui questi vengono percepiti. Nella notazione NCS vengono misurate la *nuance* e la *tonalità*. Con la *nuance* viene misurato il grado di approssimazione del colore da interpretare al nero (prime due cifre) ed alla massima cromaticità (seconde due cifre). Con la *tonalità* viene misurato in percentuale il grado di approssimazione ai sei colori elementari (bianco W, nero S, giallo Y, rosso R, blu B e verde G), che sono alla base della capacità innata che l'uomo ha di caratterizzare tutti i colori. Dunque, per esempio, il colore 1030 Y40R avrà la nerezza al 10% e la cromaticità al 30%, e sarà un colore giallo(Y) che presenta il 40% di "roschezza" (R)e, di conseguenza, il 60% di "giallezza".

Tutti i dati sulla lettura dei colori sono stati riportati nella Schedatura delle Unità Minime di Decoro (tav. 6), in cui viene indicato il codice di riferimento NCS più prossimo.

Va specificato che il colore, generalmente disomogeneo a causa del degrado degli intonaci, è stato letto nelle parti più integre, ed esteso nella rappresentazione all'intero fronte.

### **Gli elaborati del Piano**

1. RELAZIONE ILLUSTRATIVA (elaborato n. 1), dello stato di fatto e delle linee di intervento previste;
2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE (Tav. 2) scala 1:25000
3. STRATIFICAZIONE STORICA DEGLI INSEDIAMENTI (Tav. 3) scala 1:2000
4. COMPARTI DI STUDIO (Tav. 4) scala 1:2000
5. PLANIMETRIA CON INDIVIDUAZIONE DELLE CORTINE EDILIZIE  
SIGNIFICATIVE (Tav. 5) scala 1:1000
6. SCHEDATURA DELLE UNITÀ MINIME DI DECORO (elaborato n. 6), con rilievo dei caratteri tipologici di facciate, finiture e decori, della datazione, dello stato di conservazione, delle residue tinte originarie e dei relativi supporti.

7. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA STORICA. (elaborato n. 7), su f.to A4, con due cartelle introduttive, e foto con didascalie (due per foglio).

8. PROSPETTI DELLE CORTINE URBANE - STATO DI FATTO E PROGETTO  
DEI CROMATISMI PREVISTI

scala 1: 200

- VIA XX SETTEMBRE – EST (Tav. 8.1)
- VIA XX SETTEMBRE – OVEST (Tav. 8.2)
- CORSO GARIBALDI – NORD (Tav. 8.3)
- CORSO GARIBALDI – SUD (Tav. 8.4)

9. CATEGORIE DI DECORO (Tav. 9)

scala 1:2000

10. MANUALE DEL PIANO - NORMATIVA DI ATTUAZIONE (elaborato n. 10), relativa ai materiali e alle tecniche di posa in opera, sia per i paramenti murari che per le tinteggiature e gli altri elementi ed impianti che interagiscono sulla facciata.

Nell'ambito del lavoro alla base della redazione del Piano del Colore per il centro storico di Padula, la prima fase della ricerca ha riguardato la *conoscenza* dell'oggetto di studio.

La raccolta dei dati, che mirava all'acquisizione di informazioni sulla storia degli edifici e sulle tecniche e sui materiali tradizionali, è stata condotta attraverso i seguenti steps:

1. **Ricerca storico/documentaria:** raccolta e sistematizzazione delle mappe storiche, del materiale iconografico, dei documenti d'archivio, relativo agli antichi edifici
2. **Ricerca tecnica**, costituita dalle seguenti fasi:
  - indagini sul campo per rilevare, mediante tecniche visive e stratigrafiche, le residue tracce delle tinte originarie e dei relativi supporti;
  - ricerca delle antiche fonti di approvvigionamento dei materiali di base usati nell'area in esame;
  - collaborazione con laboratori con l'obiettivo di riprodurre tecniche e procedure di confezionamento degli intonaci tradizionali (possibilmente con gli stessi materiali) nonché una serie di tinteggiature campione;
  - definizione della tavolozza dei colori tradizionali.

3. **Analisi del sito**

- indagine sui materiali e sui colori locali caratterizzanti le superfici edilizie storiche (materiali lapidei naturali utilizzati per le facciate o parti di esse, intonaci, elementi decorativi, serramenti)

#### **4. Analisi delle tecniche di coloritura tradizionali**

- Individuazione delle tinte coloranti predominanti utilizzate nei processi di tinteggiature tradizionali e dei loro trattamenti superficiali

#### **5. Rilievo dell'esistente**

- Rilievo grafico delle cortine significative individuate nell'ambito dello studio;
- Rilievo grafico-fotografico dei paramenti in pietra naturale e dei trattamenti cromatici delle superfici intonacate;
- Creazione di una scheda conoscitiva sulle facciate degli edifici dell'ambito di studio;

Queste indagini si sono concretizzate nelle attività di:

- 1) Schedatura delle facciate degli edifici ricadenti nei contesti più significativi del centro storico,  
(cfr. Tav. 6)
- 2) Reperimento di fonti documentarie per la conoscenza del trattamento delle facciate e delle tecniche tradizionali locali;
- 3) Rilievo e restituzione grafica computerizzata delle cortine edilizie più significative, individuate in quelle di:
  1. Via XX Settembre;
  2. Corso Garibaldi; (cfr. Tavv. 8.1, 8.2, 8.3, 8.4);
- 4) Osservazione ed indagine a vista della qualità materica e delle lavorazioni ricorrenti per la finitura delle facciate (elementi lapidei, intonaci, portali, cornici, serramenti, ...)
- 5) Prelevamento di campioni di intonaco per l'osservazione al microscopio e svolgimento di indagini più approfondite.

Per raccogliere le informazioni indispensabili alla stesura del Manuale del piano del colore per il centro storico di Padula, ed in osservanza al dettato della legge Regione Campania 28/10/2002 n.26, è stata impostata una scheda di rilevamento degli edifici.

Oltre a fornire un quadro completo dell'attuale aspetto esteriore degli edifici, la schedatura è la base scientifica per la costruzione di numerosi diagrammi di carattere comparativo su cui sono state basate le scelte normative dello stesso Piano del colore. La scheda, secondo una consolidata consuetudine nel campo della catalogazione dei Beni Architettonici, è composta da una prima parte relativa *all'identificazione dell'edificio* e da una seconda che contiene tutte le informazioni ritenute tra le più significative per l'analisi delle superfici murarie.

In particolare la scheda è articolata nei seguenti settori:

- Identificazione dell'edificio
- Identificazione della facciata
- Caratteristiche dell'edificio
- Caratteristiche della facciata
- Immagini fotografiche
- Note generali

Nel settore **Identificazione dell'edificio** sono indicati: indirizzo, particella e foglio catastale, epoca di costruzione e viene riportato uno stralcio della planimetria catastale con l'individuazione dell'edificio.

Nel settore **Identificazione della facciata** si fa riferimento all'indirizzo della facciata che si sta esaminando e si indica il numero di facciate complessivamente libere dell'edificio; in tal modo si ha una prima indicazione sul tessuto urbano avvalorata da una foto della facciata rilevata.

Il settore **Caratteristiche dell'edificio** è suddiviso in sei parti:

- consistenza,
- tipologia cromatica,
- materiale,
- qualità cromatica,
- stato di conservazione.

In particolare relativamente alla **consistenza** si indicano il numero di piani su fronte strada; la **tipologia cromatica** esprime se l'edificio è tinteggiato in uno, due o più colori; il **materiale** su cui si richiede l'informazione è quello che connota l'aspetto esteriore dell'edificio (pietra naturale a faccia vista, elementi artificiali, intonaco); la **qualità cromatica** informa sulla qualità dell'intonaco; lo **stato di conservazione** consente di valutare il degrado, materiale e architettonico, delle facciate.

Nel settore **Caratteristiche della facciata** si notano quattro distinti riquadri relativi a: **fascia basamentale** (con informazioni sulla presenza ed il materiale che costituisce gli elementi di *zoccolatura, basamento, portale, portone, cornici dei vani*); **piani superiori** con informazioni sul paramento (presenza di *pietra a faccia a vista, elementi artificiali, intonaco con o senza finitura, lesene, anteridi e fasce verticali, fasce marcapiano*); **coronamento e copertura** (ove si indica la presenza di cornicione, parapetto o tetto); **tipicità degli elementi architettonici di facciata** con informazioni sulle finestre e porte finestre (*con o senza cornici, tipologia di oscuramento*) ed i balconi (*in pietra, calcestruzzo, ferro e tavelle*) .

I settori **Immagini fotografiche** e **Note generali** sono utili a riportare per immagine o in forma scritta le osservazioni di chi ha redatto la scheda e risulteranno preziose per le considerazioni di carattere generale sull'abitato.

Si sottolinea che la schedatura ha lo scopo di fornire un quadro generale delle facciate e dei valori cromatici degli edifici del centro storico di Padula.

La schedatura si connota come operazione fondamentale per la conoscenza del singolo manufatto e dei manufatti nella loro totalità, indispensabile nel momento di analisi e di studio.

In una fase successiva si sono rilevati, con il confronto cromatico visivo rispetto ad una cartella commerciale di colori murali, i colori ricorrenti e permanenti nel centro storico di Padula e si sono effettuati piccoli prelievi di campioni di intonaco, da edifici che si mostrassero poco rimaneggiati nel tempo, in zone abbastanza protette dai dilavamenti delle acque meteoriche.

La conoscenza delle fasi di sviluppo dell'abitato è stata fondamentale per associare tipologie di facciate e di trattamenti di superficie a specifici periodi di costruzione.

Si riporta una breve sintesi delle principali tappe evolutive della città di Padula.

## **Cenni storici**

La nascita si fa risalire al IX-X secolo quando la popolazione, cessata la furia demolitrice dei Saraceni, preferì sistemarsi sulla collina meno elevata e più prossima ai collegamenti della via consolare, dove ancora sorge Padula. Le notizie storiche disponibili confermano l'esistenza di Padula dopo l'anno mille, facendo a volte

riferimento anche ad un insediamento sui monti come quello di Mandrano. Alla nascita di Padula certamente non furono estranei i monaci Basiliiani, come stanno a testimoniare la chiesa di S. Nicola alle Donne ed i ruderi dell'antico Monastero di S. Nicola al Torone. Nel 1296 Tommaso II Sanseverino entrò in possesso di Padula. La sua attenzione fu poi attratta dal sito in cui sorgeva la Grancia di S. Lorenzo dell'Abate di Montevergine. Nel 1305 ottenne, per permuta con l'Abate Guglielmo, tutti i beni della Grancia e li donò ai Certosini di S. Brunone. Con l'atto stipulato il 28 Gennaio 1306 incominciava a sorgere il primo nucleo della Certosa, che nei secoli assunse le grandiose dimensioni che ancora oggi è possibile osservare. Nel periodo risorgimentale, sebbene madre di molti spiriti liberali, ha conosciuto la tragica fine dei trecento seguaci di Carlo Pisacane.

## **STORIA DI PADULA**

In Campania, nella coda della provincia di Salerno, sul declinare di quel lago pleistocenico che era il Vallo di Diano, separata dal mare dagli aspri rilievi del Cilento, sorge Padula, parte di quel Mezzogiorno interno che fu uno dei più potenti feudi del Regno di Napoli.

L'antica Padula, sita più a sud e in una zona più elevata rispetto all'insediamento attuale, è oggi chiamata civita, e testimonia la presenza dell'uomo che popolò queste terre fin dal XII secolo a.C.

Oggi, solo un tratto di mura, formato da blocchi irregolari e facenti parte dell'antica cinta muraria, sigla l'insediamento originario, tuttavia, i reperti archeologici rinvenuti, ne denunciano l'atavicità.

Più tardi, in età romana, si sviluppò l'insediamento di Cosilinum che fu attraversato da tutte le vicende storiche della penisola italiana, e che fu poi sede di Municipium Romano.

Nell'età cristiana, tra i quattro pagus di Cosilinum, acquisì particolare rilevanza il sobborgo di Marcellianum che corrisponde all'odierno San Giovanni in Fonti, il quale probabilmente divenne diocesi durante il pontificato di Marcello I (318 – 320 d.C.) e in cui il battesimo avveniva per immersione nella vasca lustrale alimentata da una polla d'acqua perenne.

Durante il dominio longobardo si sviluppò il culto di San Michele, tutt'oggi Santo Patrono del paese, nel santuario-caverna di San Michele alle Grotte

già luogo del culto pagano di Attis, signore della terra. Nella grotta sono presenti affreschi raffiguranti la storia di San Giacomo e un monumento funerario che custodisce le spoglie di Bernardino Brancaccio abate della Badia di San Nicola al Torone ( X secolo) che sorgeva nella parte inferiore di Cosilinum e di cui oggi esistono solo pochi ruderi.

Al tempo della diffusione del culto di San Nicola, VI e VIII secolo, venne eretta sul colle di Padula la cella trifora di San Nicola De Domnis, un martirion che testimonia la diffusione in zona dei monaci greco-ortodossi.

Risale al IX secolo il primo nucleo urbano di Padula e, intorno al X secolo data la fondazione la Chiesa madre di San Michele Arcangelo che domina la parte più elevata del paese e che, nel corso dei secoli, ha subito varie trasformazioni sia interne che esterne.

Tra il 1103 e il 1167 Padula divenne feudo dei potenti Gisulfo e Landolfo e successivamente di 'Gisulfus de Palude', vassallo del Conte di Marsico già feudatario di Sala e Diano.

Padula, come tutto il Vallo di Diano, visse momenti nefasti nel corso della rivolta contro Carlo d'Angiò, in quanto posizionata e sulla antica strada romana su cui avanzò la rivolta verso la capitale del regno sia allo sbocco della strada che risaliva dal mare e quindi sconvolta contemporaneamente su due fronti di assalto.

Nel 1296 Padula divenne feudo dei Sanseverino dopo essere stata già dei Fasanella e dei Saccovilla; a quell'epoca risale l'edificazione del castello voluto da Carlo II d'Angiò a cui Tommaso Sanseverino fu fedelissimo.

Nel 1306 Tommaso Sanseverino fondò la Certosa di San Lorenzo, sorta su una grancia preesistente (antico granaio benedettino), comprendente una chiesa dedicata al culto di S. Lorenzo e risalente al VI secolo, la quale con i suoi 35000 mq. di superficie è uno dei più grandiosi complessi monumentali del mondo.

All'anno 1380 risale la fondazione del Convento di San Francesco eretto per volontà di Giovan Tommaso Sanseverino, al cui interno sono conservati affreschi risalenti al 1713 e recentemente, altri databili al XVI secolo, hanno visto la luce.

Nel 1504 Antonio Cordova, regio capitano d'armi e governatore delle province d'Otranto e Bari ebbe in dono, da Ferdinando il Cattolico, Padula e il casale di Buonabitacolo acquisendo il titolo di marchese di Padula come ricompensa dei suoi servizi verso la Corona di Spagna. Il marchesato di Padula per mancanza di eredi fu ceduto direttamente al Re Filippo II che lo vendette nel 1564 al principe di Salerno, Nicola Grimaldi che lo rogò a favore di Cesare d'Avalos d'Aragona nel 1578 e indi nel 1632 a Diego d'Avalos il quale lo cedette alla Certosa di S. Lorenzo, che ne ebbe proprietà fino all'epoca napoleonica, momento che segnò l'inizio della decadenza del suo potere e la progressiva spoliatura dell'intero patrimonio artistico.

Il paese fu merce in parecchi passaggi di proprietà per molti decenni; fu questo il periodo in cui tutto il Vallo di Diano soffrì per la mancanza di sviluppo e di una vera struttura economica e sociale: i notabili, la borghesia e il clero, le vere classi privilegiate traevano vantaggio dai loro affari e intanto il popolo languiva in miseria. Nel XVII sec. l'unica fonte di guadagno per molti capifamiglia padulesi era il lavoro stagionale in Puglia.

Nel 1810 la Commissione feudale incaricata di applicare la legislazione antifeudale, dichiarando decaduta la feudalità di Padula, distribuì le terre, anche quelle della Certosa, ormai soppressa come ordine dal 1807; i locali della corte esterna furono adibiti a caserma ed ospedale militare e il Convento di Sant'Agostino fu acquisito ad uso del Municipio.

La Chiesa della SS. Annunziata, fondata nel XVI secolo e ristrutturata nell'Ottocento, ospita la cripta con il Sacrario dei Trecento in cui sono conservati i resti degli eroi sterminati il 1 luglio 1857.

A seguito di tale evento drammatico, un illustre viaggiatore irlandese, l'ingegnere Robert Mallet, a dorso di mulo e per conto della Royal Society di Londra, ripercorse tutta la zona interessata dall'evento, partendo da Napoli fino alla Basilicata e alla Calabria. In questa impresa fu coadiuvato dal fotografo francese Alphonse Bernoud il quale riprese le rovine dei posti visitati, Padula e Certosa comprese, attraverso la tecnica della ripresa fotografica e, cosa assai particolare, fu che, a quell'epoca, la fotografia era agli albori, basti pensare che il primo evento mai ripreso fu la guerra di Crimea (1855).

Molte sono le chiese oltre a quelle già menzionate, a meritare nota nell'intricato centro storico, nel dedalo di viuzze e slarghi sono S. Clemente, S. Martino, S. Pietro Petroselli, S. Giovanni, il Convento di S. Agostino, le Cappelle di S. Maria di Costantinopoli, di S. Vincenzo e della Madonna del Carmelo.

Tra i palazzi storici, di cui solo pochi resti sono visibili, vanno segnalati il palazzetto di Stasio e il palazzo Baronale oltre a tutte quelle fastose architetture ammirabili nella passeggiata del centro storico quali la Porta della "Chianca vecchia", la Porta dell'"Auliva", le Torri Angioine, il Portale dell'Ospedale della SS. Annunziata, i palazzi seicenteschi e settecenteschi adornati tutti da portali e manufatti rigorosamente in pietra di Padula che testimoniano l'attività dei maestri scalpellini che tanto lustro hanno dato alla loro terra.

#### Impianto Urbanistico originario

L'impianto urbanistico di Padula è quella di un centro che si sviluppa sulla cima del colle intorno alla chiesa madre. È l'impianto tipico di molti centri del Vallo di Diano, come ad esempio Teggiano, e Atena Lucana; impianto suggerito principalmente da esigenze difensive, che comprende di norma la realizzazione di bastioni armati e di porte urbane. Si può verosimilmente immaginare che, con il passare del tempo, l'abitato si sia sviluppato in maniera radiocentrica, inglobando alcuni casali e alcune costruzioni religiose che originariamente insistevano al di fuori delle mura; che le famiglie altolocate abbiano realizzato nuovi palazzi intorno ai quali si formò anche la fitta rete delle piccole e umili dimore dei ceti meno abbienti. La morfologia difficile del luogo e il confine naturale costituito dalle incisioni che delimitano il colle ad Est ed Ovest hanno fortemente condizionato lo sviluppo del paese, determinando il posizionamento dei fabbricati intorno a una via principale che si inerpicca con ampi tornanti lungo la pendice ed è attraversata da una serie di vicoli e gradinate, riservate al traffico pedonale e dei muli, che generalmente seguono e linee di massima pendenza.

Attorno a queste linee direttrici si è ampliato nel tempo il tessuto edificato, con

le fabbriche che generalmente posseggono i caratteri architettonici e aggregativi tipici dell'architettura minore del Cilento e del Vallo di Diano. Edifici bassi, talvolta in linea, talvolta a corte, spesso organizzati in strutture aggregative complesse, il cui aspetto attuale è la risultante di un processo di edificazione e di modificazione che si è sviluppato nel corso dei secoli.

### **Considerazioni finali**

Il risultato a cui approdano gli studi condotti per la redazione del Piano del Colore per l'Edilizia Storica di Padula è, emblematicamente, sintetizzato nella *Tavolozza dei Colori*.

La *Tavolozza dei Colori*, redatta sulla scorta di analisi di laboratorio, di indagini in situ, di informazioni raccolte, di volta in volta, in corso d'opera, da progettisti e direttori di lavori, è lo strumento che indirizza i professionisti nella scelta delle cromie da applicare alle facciate degli edifici del centro storico. Oltre alle gamme relative ai *fondi*, suddivise in tre macro-gruppi:

*Colori Storici Originari*

*Colori Storici di Progetto*

*Colori Moderni*

da utilizzare sugli edifici, ricadenti nell'area di intervento del Piano, a seconda della Categoria di Decoro di appartenenza, nella Tavolozza sono altresì presenti le gamme cromatiche previste per:

*i rilievi e gli ornati*

*i basamenti*

*i legni*

*i ferri*

Questi colori, stampati sul supporto cartaceo delle Tavole di Piano, potrebbero avere, su superficie muraria, una resa alquanto differente; ciò che fa fede è il codice NCS riportato su ogni cromia della Tavolozza dei colori, allegata al Manuale del Piano del Colore per l'Edilizia Storica di Padula.

Ulteriore, fondamentale allegato delle Norme d'Attuazione è *l'Abaco degli apparati decorativi e degli elementi architettonici*, un catalogo delle soluzioni operative conformi alla tradizione costruttiva locale.

## **Bibliografia**

Sul vallo di Diano esiste una ricca letteratura sia storica che contemporanea.

Il Manuale del Piano del Colore ha costituito anche l'occasione per raccogliere e sistematizzare sia la bibliografia consultata che quella di riferimento relativa ad alcuni testi ma non reperita.

SACCO, *La Certosa di Padula disegnata, descritta e narrata su documenti inediti con speciale riguardo alla topografia, alla storia e all'arte della contrada*, voll.4, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma 1914/30

C. GATTA, *La Lucania illustrata*, A. Abri, Napoli, 1723.

L.PICA, *Splendori sul Vallo*, Cantelmi, Salerno 1970.

P.P.FABIANO, *Il Vallo di Diano. Assetto territoriale e Modello di sviluppo*, Arti Grafiche Boccia, Salerno 1981.

L.ROTA-A.DI SANTO, *Padula. La Necropoli*, Comune di Padula, Biblioteca Comunale, Reggiani, Salerno 1982.

A. TORTORELLA, *A l'us' andicu. Le tradizioni del Vallo di Diano*, a cura della Comunità Montana del Vallo di Diano, Arti Grafiche Boccia, Salerno 1982.

P.P.FABIANO, *Il Vallo di Diano. Assetto territoriale e Modello di sviluppo*, Arti Grafiche Boccia, Salerno 1981.

AA.VV. (a cura di), *Guida storico-artistica del Vallo di Diano*, P. La veglia ed. s.a.s., Salerno 1990

C. GATTA, *Memorie topografico-storico della Provincia di Lucania*, Gennaro Muzio, Napoli 1732.

DAVIS OTTATI, *Dal feudo alla libertà, un paese del sud*, Pananti, Firenze 1995

G. ANTONINI, *La Lucania. Discorsi*, F. Tomberli, Napoli 1795

E. PESCE, *Una terra una gente*, Casa editrice Menna, Avellino 1986

AA. VV., *Prima e durante la Certosa - I luoghi, i monumenti e le vicende della sua storia*, Associazione Amici del Cassaro

AA. VV., *Storia del Vallo di Diano*, Salerno 1982, vol. II, "L'età medioevale"

P. EBNER, *Economia e società nel Cilento medioevale*, vol. II, Roma, 1979.

P. EBNER, *Chiese, baroni e popolo nel Cilento*, vol. I, Roma 1982.

A. DIDIER, *Padula, nella collana "I Comuni del Parco del Cilento e Vallo di Diano"*,  
1997

AA.VV., *Storia del Vallo di Diano*, vol. III, "L'età moderna e contemporanea", Salerno  
1985.

## **COMUNE DI PADULA**

### **ANALISI DEL COLORE DEGLI EDIFICI DEL CENTRO STORICO**

L'immagine della città, nelle sue trasformazioni nel tempo, si definisce, e si percepisce, attraverso una serie di elementi – spaziali, morfologici, di relazione, ecc. – tra i quali anche il colore.

Il colore cambia con l'evolversi della società ed assume valori diversi in ogni civiltà; in quest'ottica, il colore è un fenomeno "storico", che ci aiuta a comprendere le abitudini cromatiche presenti nella storia dei luoghi.

In tal senso, il colore attiene alla memoria collettiva, locale, storica.

Pertanto, da quando, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, si è cominciato ad usare i colori in modo arbitrario, completamente svincolati dalle tradizioni locali, si è innescato un processo di perdita dell'identità dei luoghi, che hanno finito per diventare anonimi e difficilmente distinguibili gli uni dagli altri.

Tornare, oggi, a Padula, ad occuparsi del colore del suo centro storico significa, non solo, rispondere al bisogno della collettività di riappropriarsi dei luoghi e degli spazi comuni ma, anche, contribuire ad arginare il degrado della città.

Il colore delle facciate storiche è soprattutto quello dei materiali da costruzione impiegati.

Per secoli, le superfici murarie hanno continuato ad essere intonacate mediante una semplicissima operazione di tinteggiatura a calce con l'aggiunta di pigmenti ottenuti dalle terre reperibili in loco. Questo ha garantito che, nella trasformazione urbana, si conservasse quel carattere di permanenza dovuto alla continuità della sostanza del prodotto. La scelta delle materie prime, infatti, derivava essenzialmente dalla facilità di approvvigionamento e, quindi, dalla natura del sottosuolo di ogni singola zona. La conoscenza delle materie impiegate nei rivestimenti murari ha allora una funzione determinante in un progetto sull'esistente, qual è, appunto un Piano del Colore.

L'analisi di una superficie intonacata deve partire da quella del supporto murario, per le reciproche interazioni che vi si stabiliscono, per poi rilevare la natura e la composizione dei vari strati di intonaco e di tinta.

Per le tinteggiature, i dati materiali da rilevare (materie prime e tecniche esecutive) sono costituiti dalle tracce di antiche coloriture rintracciabili sugli edifici mediante accurate indagini della superficie.

Lo studio delle superfici di facciata degli edifici, in generale, passa attraverso due fasi fondamentali:

- indagini in situ
- analisi di laboratorio.

L'indagine sul campo consiste in un esame "a vista" dell'insieme della facciata con l'intento di individuare delle differenze macroscopiche di stesura degli intonaci e, in generale, tutto quanto possa risultare utile a ricostruire la storia delle vicende e dei rimaneggiamenti dell'edificio. Le zone identificate come indicative sia delle tecniche originali, sia dei rifacimenti, vengono

successivamente indagate con maggiore attenzione e su di esse sono eseguiti i saggi stratigrafici per stabilire le sovrapposizioni nelle tinteggiature o nelle stesure di intonaco.

### **Campionatura**

L'indagine è basata sull'esame di campioni prelevati nelle zone della facciata che, ad un attento esame ravvicinato, sono state individuate come le aree più promettenti dal punto di vista della sopravvivenza di materiali e finiture originali.

Il prelievo del campione consiste nell'estrazione di una scheggia di materiale mediante martello e scalpello. Successivamente, uno o più frammenti di materiale sono sottoposti allo studio microscopico (realizzazione di sezioni).

### **Studio al microscopio ottico**

Il pezzo di materiale destinato allo studio microscopico è impregnato in una resina sintetica e tagliato con una sega diamantata.

Una delle due metà è quindi incollata su un vetrino da microscopio e "sfinata" sia con metodi meccanici che manuali, fino a renderla trasparente. Questa tecnica di realizzazione di sezioni sottili da esaminare al microscopio ottico è abituale per lo studio delle pietre ma è applicabile anche alle malte, anche se, in quest'ultimo caso, a volte si riscontrano dei problemi legati alla difficoltà di impregnazione.

La seconda metà del pezzo tagliato, senza essere ulteriormente trattata in superficie, viene direttamente esaminata con un microscopio stereoscopico dopo aver applicato una goccia di paraffina liquida sulla superficie tagliata. La paraffina sopprime la dispersione ottica dovuta alle irregolarità causate dal taglio mentre l'assenza di qualsiasi rifinitura della superficie permette di ridurre il disturbo degli strati superficiali (pitture o altro) eventualmente presenti.

L'aspetto delle sezioni, sia lucide che opache, è documentato da fotografie riprese al microscopio da una macchina fotografica digitale.

Il lavoro svolto nel centro storico di Padula, ha seguito in iter diverso rispetto a quello canonico in quanto ci si è resi conto che era sufficiente uno studio "per analogia", stanti le numerose indagini già effettuate in passato sia sulla Certosa di Padula che in punti strategici del comprensorio di riferimento. In particolare sono stati acquisiti i risultati delle analisi svolte dal prof. Giorgio Torraca dell'Università di Roma per la redazione del Piano del Colore di Reggiano (approvato il 28 settembre 2003 con delibera di consiglio comunale n. 23) e dal prof. De Gennaro, Università di Napoli per la stesura del Piano del Colore di Sala Consilina (approvato il 24/03/2004 con delibera di Consiglio comunale n. 8).

Inoltre, si è ritenuto importante dare delle indicazioni sui materiali usati dalle maestranze passate, cioè a dire che non è importante recuperare solo i cromatismi storici, ma anche e soprattutto riportare alla luce tecniche e tecnologie costruttive appartenenti alla cultura locale.

Lo studio delle facciate degli edifici del centro storico di Padula è stato segnato dalle seguenti fasi:

- *analisi percettiva del colore*, condotta su alcuni edifici di particolare pregio architettonico presenti nel centro storico di Padula.
- *analisi dei materiali*, effettuata per analogia
- *indicazioni sulle tecnologie* delle finiture superficiali.

In particolare, sono stati oggetto di osservazione gli intonaci apposti sui seguenti palazzi:

Via Duca degli Abruzzi, 23  
Via Duca degli Abruzzi, 4  
Strada Costantinopoli, 8  
Strada Costantinopoli, Palazzo Pinto  
Via Sanseverino, 2  
Corso Garibaldi, 57  
Corso Garibaldi, 25  
Corso Garibaldi, 33/35  
Via Gen. Bracco, 2  
Via Nicotera, 15  
Via Regina Margherita, 16  
Via Spaventa, 5  
Via Spaventa, Chiesa di S. Antonio  
Via V. Padula, 14  
Via XX Settembre, 19  
Via XX Settembre, 49  
Via Vitt. Emanuele III, 41  
Via A. Cariello, 9/10  
Largo S. Angelo, 9

#### **NOTE SULLA TECNOLOGIA DELLE FINITURE SUPERFICIALI.**

##### **1. Calce**

La pietra delle cave di Teggiano è stata usata per produrre calce fino a pochi anni fa. Le analisi termiche (TGA) di sei campioni, su sette prelevati a Teggiano, mostrano che i carbonati di magnesio sono assenti (o presenti in quantità molto piccole) e che quindi la calce normalmente usata nelle costruzioni doveva essere quella dei forni locali.

Spesso, però, la calce deve essere stata importata da un'altra località. Poiché in buona parte della Campania Meridionale, i calcari sono prevalentemente magnesiaci (come risulta dalle analisi di malte effettuate a Padula, a Salerno, a Avellino e in molte località dell'Irpinia), se ne deduce che una calce importata dalle zone circostanti molto probabilmente sarà magnesiaca.

Come fa sospettare l'analisi delle malte della Certosa di Padula, che mostra l'uso di una calce non magnesiaca in 25 campioni su 29, nonostante il calcare presente nella zona (e usato come aggregato inerte nelle malte) sia dolomitico,

con decisa prevalenza del magnesio sul calcio, la calce di Teggiano doveva costituire un prodotto di qualità superiore - la calce a base di solo idrato di calcio presenta migliori caratteristiche d'impiego (plasticità, velocità di carbonatazione) - esportato anche nelle zone circostanti.

## **2. Materiali usati come aggregato**

### **2.1 Sabbia di fiume**

Un esperto muratore locale ci ha descritto la tecnologia di preparazione degli intonaci a Padula, specificando che l'aggregato più usato è una sabbia del letto del fiume.

Il confronto con diverse sezioni di malte prelevate a Reggiano, ad esempio, mostra l'esattezza dell'informazione. Esempi di intonaci che contengono questo tipo di sabbia sono forniti dalle sezioni dei campioni TEG 1, TEG 2a, TEG B7, TEG C5.

Due di questi campioni sono stati sottoposti all'analisi TGA. Il forte sviluppo di anidride carbonica corrisponde ad un contenuto molto elevato di carbonato di calcio che mostra che l'aggregato è in buona parte calcareo, come del resto deve far pensare la composizione prevalentemente carbonatica delle rocce della regione. In queste malte non si osserva la presenza di gesso.

### **2.2 Cocciopesto**

La stessa fonte d'informazione ha però indicato anche l'uso di altri tipi di aggregato, uno dei quali è la polvere di mattone.

Anche in questo caso l'osservazione delle sezioni conferma la fonte verbale.

Probabilmente questo tipo di malta era impiegato in finiture grezze che, in linea di principio, è più resistente all'acqua di una normale malta di calce per la reazione idraulica che avviene anche se molto lentamente tra il materiale ceramico e la calce.

L'analisi TGA eseguita su alcuni campioni prelevati a Reggiano, mostra comunque che la polvere di cotto usata nell'impasto era in quantità abbastanza limitata; l'effettivo potere idraulico di questa miscela pare quindi abbastanza ridotto.

### **2.3 Pietra in polvere**

Un altro importante tipo di aggregato usato nelle finiture superficiali è costituito da residui di lavorazione della pietra locale o da pietra appositamente macinata.

L'uso della pietra in polvere come unico aggregato permette la realizzazione di intonaci e stucchi bianchi usati per la realizzazione di finiture di alta qualità.

## **3. Finitura delle superfici**

Anche se il numero di campioni è limitato, è evidente che a Padula le finiture superficiali esistenti sulle facciate delle costruzioni sono molto variabili.

La finitura più povera presenta a vista il pietrame irregolare da cui è formata la muratura con i vuoti riempiti da una malta di rinzafo; l'eventuale coloritura è applicata su pietre e malta.

Finiture di migliore qualità, con intonaci lisci, sono eseguite con malte che usano più aggregato calcareo e meno sabbia di fiume.

Per le colorazioni, la tinta più osservata sulle facciate è il giallo, ma viene spesso il dubbio che non sia il colore originale perché lo strato giace spesso su superfici rovinate oppure il colore penetra in fessure evidentemente preesistenti.

Una variazione delle colorazioni nel tempo è probabile anche a Padula, come nel resto d'Italia.